

Nuovo Progetto italiano 1. Supplemento per studenti ungheresi

*Nuovo Progetto italiano 1.
Olasz–magyar szószerdet
Supplemento per studenti ungheresi
Roma, Edizioni Edilingua, 2006
a cura di Studio Italia, Budapest*

ORSOLYA KARDOS

Progetto italiano 1 è il primo livello di un corso multimediale d'italiano, realizzato dall'editore Edilingua. Dopo la prima pubblicazione nel 2000, la nuova edizione del 2006 è frutto di una revisione, resa possibile dal feedback fornito da numerosi insegnanti da ogni parte del mondo. Il nuovo *Progetto italiano 1* si rivolge a studenti adolescenti e adulti, fornendo circa 90-100 ore di lezione in classe, e si compone di un *Libro dello studente* e un *Quaderno degli esercizi*, articolati entrambi in 12 unità didattiche, e di un cd-rom interattivo. Il manuale è integrato, fra l'altro, da supplementi in varie lingue con la traduzione del lessico e brevi note grammaticali.

Oggetto di questa rassegna è il supplemento per studenti ungheresi, pubblicato nel 2006 a cura di Studio Italia, senza indicazione dell'autore. Come tutti i supplementi delle varie lingue, anche la versione ungherese conserva la struttura del glossario predisposto da Edilingua, scaricabile dal sito dell'editore (www.edilingua.it). Il documento elettronico, destinato ad un pubblico internazionale, include un primo elenco con le parole e le espressioni del manuale, senza però i rispet-

tivi traducenti e schede grammaticali, che sono specifiche ogni volta dei supplementi nelle varie lingue; la seconda è una pura lista alfabetica con rinvii alla sezione in cui la parola è stata usata nel manuale.

Nella premessa del supplemento ungherese si precisa che esso fornisce i corrispondenti di tutte le parole ed espressioni che si trovano nei due volumi del manuale (*Libro dello studente* e *Quaderno degli esercizi*), e che i traducenti ungheresi corrispondono ogni volta al contesto in cui la parola è stata usata. Si pone in rilievo l'importanza di utilizzare il glossario come una specie di ausiliare che ovviamente non può sostituire il dizionario. La struttura del supplemento ricalca quella del glossario elettronico: la prima lista, organizzata per unità, fornisce i traducenti ungheresi e riassunti grammaticali alla fine di ciascuna unità (pp. 5–65); la seconda lista include tutte le parole ed espressioni, corredate da rinvii alla fonte in cui sono state utilizzate (pp. 66–84).

Nella prima lista le parole e le espressioni, suddivise per unità, sono elencate secondo l'ordine d'apparizione e sotto l'indicazione del

volume e della sezione in cui compaiono. I vocaboli, appartenenti ai brani audio non stampati, sono preceduti da un asterisco. Questa prima lista ha alcune caratteristiche di un dizionario: la vocale accentata è indicata con un trattino quando la sillaba tonica non è la penultima e in tutti i casi dubbi (ad es. *farmacia*); per alcuni nomi si precisa il genere e/o l'articolo; nel caso dei verbi si danno i participi passati irregolari e la prima persona singolare presente dei verbi in *-isc*; s'indicano sistematicamente gli avverbi; infine per alcuni verbi si precisano le reggenze.

Il supplemento si basa sul glossario scaricabile dal sito dell'editore, tuttavia non c'è una corrispondenza perfetta tra il glossario disponibile on-line e il supplemento ungherese. Le discrepanze riguardano l'esclusione e l'immissione di alcuni lemmi da parte degli autori ungheresi: nel supplemento mancano, ad esempio, il sostantivo *dolce*, la congiunzione *altrimenti*, i verbi *annunciare* e *localizzare* ecc.; di contro, sono stati inseriti, rispetto alla lista originale, il sostantivo *rata*, l'aggettivo *diffuso* o il verbo *fondare*. L'esclusione di alcuni lemmi risulta problematica, perché essi continuano ad essere presenti nel secondo elenco globale che ha la funzione di facilitare il reperimento delle parole nella prima lista. L'apprendente cercherà quindi invano la traduzione di queste voci nella sezione indicata. D'altro lato, alcune voci lemmatizzate separatamente nel glossario originale, sono state riunite in sintagmi. Il fatto che gli autori abbiano evitato di lemmatizzare le preposizioni, riunendoli ogni volta al sostantivo o al verbo con cui appaiono nel contesto, è una scelta spiegabile con le peculiarità della lingua ungherese, che, come noto, non dispone di preposizioni. Ad esempio, invece di riportare autonomamente le preposizioni *a* ed *in*, come avvenuto nel glossario originale, per facilitare la traduzione, si è preferito riportarle all'interno dell'espressione in cui compaiono: *in coppia*, *a queste parole*.

Non tutte le soluzioni adottate sono però riconducibili a ragioni linguistiche. Oltre a una serie di errori tipografici (come l'assenza del

carattere ungherese *ő* ed altri, caratteri strani nelle parole ungheresi, cfr. pp. 28, 35, 41, 42, 44) possiamo rilevare non pochi errori di ortografia ungherese (*cappuccino* p. 5, *nyitvatartás* p. 11, *mobil telefon* p. 23, *Dél Olaszország* p. 24, *quiz* p. 27, *juice* p. 31, *Budha* p. 47, *Pó Síkság* p. 51, *Földközi tenger* p. 59 ecc.) e perfino di traduzione. Quanto ai termini grammaticali, *partitivo* in ungherese non si traduce *névmás* (p. 24), né *l'articolo partitivo* è *részel névmás* (p. 24), così come *pronome partitivo* non è *részes névmás* (p. 49). In più, *analisi* non è *esszé* e a *tesi* non corrisponde la parola *elemzés*, bensì viceversa (p. 9); *professore* nella maggioranza dei contesti non significa *professor* (p. 10), ma semplicemente *tanár* (del resto a *professoressa* si fa corrispondere sia *tanárnő* che *professzor asszony*, p. 26); *infanzia* significa *gyermekkor*, ma non *gyermekkorúak* (p. 26); *spuntino* non è *villásreggeli* (p. 42), *sottocultura* non è *alacsony színvonalú* (p. 58) ecc. Altre volte il significato è corretto, e la classe grammaticale è sbagliata: al sostantivo *personale* non corrisponde l'aggettivo *személyi* (p. 38), al sostantivo *comportamento* non corrisponde il verbo *viselkedni* (p. 40), all'aggettivo *psicologico* non risponde il sostantivo *pszichológus* (p. 45) ecc.

Forse ancora più preoccupante è la mancata congruenza nella rappresentazione delle informazioni grammaticali: mentre all'inizio si tende ad indicare l'articolo dei sostantivi, sia in casi dubbi (*cinema*, *il*) sia in quelli regolari (*alfabeto*, *l*), verso la fine del glossario, l'articolo non compare nemmeno quando a ragione ce lo potremmo aspettare (*condizionale*, *serie*, *sede*). Poco sistematica, e per lo più assente, è l'indicazione del genere grammaticale: per *ospedale*, *arte* si precisa il genere, per *amore*, *ascensore*, no. Analogamente nell'unità 4 per i verbi si riportano, accanto all'infinito anche i participi passati irregolari (a volte nella prima, altre volte nella terza persona singolare), nelle unità successive questa pratica viene meno. Nell'unità 7, ad esempio, pur trattandosi di una forma irregolare, non si specifica il participio passato del verbo *porre*.

Dal punto di vista didattico, invece, la soluzione più discutibile è quella di lemmatizzare le voci nella stessa forma in cui occorrono nel testo. Gran parte dei sostantivi e degli aggettivi è lemmatizzata al plurale e/o al femminile, senza qualsiasi contesto, e solo casualmente compare, tra parentesi, la loro forma singolare. A volte la traduzione ungherese dei termini riportati al plurale è al singolare: a *rose* si fa corrispondere *rózsa*, *prodotti* si traduce *termék* (p. 44), *oneste* diventa *őszinte* (p. 64); altre volte le voci al plurale sono tradotte al plurale: *ricordi: emlékek* (p. 45), *esigenti: igényesek* (p. 60). La mancata coerenza nella rappresentazione può far pensare all'apprendente che la forma riportata nel glossario sia il singolare del termine (quindi si avrebbe *rose* al singolare e al plurale *rosi*, *oneste* al singolare e al plurale *onesti*). Questo procedimento è fuorviante non solo perché l'apprendente può ricavarne conclusioni errate, ma anche perché, riportando le voci al plurale, lo studente non incontra, quindi non impara la forma base delle voci, di conseguenza non sarà capace di usarle in modo corretto.

I verbi compaiono per lo più all'infinito, quelli coniugati figurano all'interno di espressioni che apparentemente hanno la funzione di illustrare il contesto d'uso (*non è che non voglio*, p. 18). Non si è riusciti a decidere se dare come corrispondente ungherese l'infinito oppure la terza persona singolare dei verbi. Accanto ai verbi riflessivi troviamo tendenzialmente quest'ultima soluzione (*coprirsi: betakarózik*, p. 64), in altri casi figura l'infinito (*sperare: remélni*, p. 19). Infine, anche l'indicazione delle reggenze verbali è affidata al caso: si ha *abituarsi (a)* ed *innamorarsi (di)*, ma non si precisano le reggenze di *arrabbiarsi, fidarsi, preoccuparsi* e di tanti altri verbi; anzi, sembra che la maggior parte delle volte la reggenza sia del tutto assente. Lo stesso discorso vale per le reggenze degli aggettivi.

Sia nell'elenco elettronico, sia in quello cartaceo sono registrate anche espressioni ad hoc, come *in coppia, a Roma, al binario, cioc-*

colata in tazza che, in effetti, non sono locuzioni fisse. In base a quali criteri queste espressioni siano state lemmatizzate come entrate autonome, non è chiarito dagli autori, si può solo pensare che, trattandosi per lo più di sintagmi preposizionali, essi possano causare particolari difficoltà per lo studente, perciò gli si propone di apprendere il sostantivo insieme alla preposizione con cui nella maggioranza dei casi co-occorre.

Le note grammaticali, collocate alla fine di ogni unità, hanno la funzione di dare una breve spiegazione in lingua ungherese e alcuni esempi per il fenomeno grammaticale trattato nel *Libro dei testi*. In una chiave contrastiva a pp. 22–23, ad esempio, si classificano i possibili significati di alcune preposizioni italiane.

Nella seconda parte del glossario i vocaboli sono presentati in ordine alfabetico, senza i traduttori ungheresi, con rimando all'unità, al volume e alla sezione in cui figurano. Quest'elenco alfabetico è destinato ad agevolare il reperimento delle singole voci, tuttavia, essendo privo di traduttori, per trovare il corrispondente ungherese l'utente è costretto a sfogliare anche la prima lista, organizzata per unità. Si tratta di una soluzione poco adeguata che, da un lato permette di ridurre il glossario di qualche pagina, d'altro lato invece richiede la consultazione di due liste diverse, ovvero un doppio impegno da parte dell'utente. Di contro, una lista alfabetica comprensiva di tutti i termini e dei loro corrispondenti ungheresi, avrebbe potuto facilitare notevolmente l'uso del glossario. La scelta di dare i traduttori ungheresi solo nella prima lista, organizzata per unità, è sorprendente soprattutto in vista del fatto che l'obiettivo dichiarato del supplemento è di far «risparmiare» tempo prezioso allo studente e all'insegnante.

In sintesi, possiamo affermare che, pur trattandosi di una iniziativa lodevole, le incongruenze della rappresentazione tolgono molto del valore a questo strumento.